

**Omelia dell'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia,
alla S. Messa del giorno di Natale
Torino, Cattedrale, 25 dicembre 2018**

Dio si è fatto uomo, perché l'uomo diventi figlio di Dio. Lui ha assunto la nostra natura umana, perché noi potessimo condividere la sua natura divina. È quanto ci ha detto il Vangelo del prologo di Giovanni.

Il Natale è la festa della gratuità e ci rivela quanto Dio ama questo mondo e le sue creature e quanto non si arrenda di fronte al nostro peccato e risponda con un supplemento di grazia e di amore al male che c'è nel mondo. Non c'è amore più grande, infatti, di chi dà la vita per i suoi nemici. Dio ci ha salvato inviando suo Figlio, quando eravamo suoi nemici, lontani da lui a causa del peccato, e ha deciso di ristabilire la pace con l'umanità mediante la presenza di Cristo e del suo Vangelo. Ma Giovanni aggiunge che, nonostante questa azione gratuita e generosa di Dio, gli uomini non hanno accolto il suo dono, hanno rifiutato di riconoscere in Cristo il loro Salvatore e non lo hanno accolto come le tenebre non accolgono la luce. Il rifiuto di Cristo si è manifestato da subito, alla sua nascita («non c'era posto per loro nell'albergo») ed è proseguito fino alla morte in croce.

Ma non tutti lo hanno rifiutato: chi lo ha accolto e ha creduto in Lui ha ricevuto il dono di diventare figlio di Dio. E questo è ciò che è avvenuto per ciascuno di noi nel Battesimo, dove siamo rinati a vita nuova non per volere di carne e di uomo, ma perché generati direttamente da Dio per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Oggi vogliamo riconoscere questo dono, che fonda la nostra dignità e ci dà la possibilità di vivere da figli e fratelli nella Chiesa.

È proprio vero che siamo contenti e ci riteniamo fortunati di essere cristiani? O diamo per scontato il fatto di esserlo e non manifestiamo a tutti la gioia di poterci gloriare del nome cristiano che ci è stato dato? A volte, al contrario, sembra che ci si debba quasi vergognare di essere cristiani e si debba nascondere la fede per timore di offendere chi non è cristiano o per non apparire poco laici e dunque liberi da condizionamenti, che, a dire di alcuni, la fede comporterebbe. Una mamma mi diceva con sofferenza: i miei figli, che prima andavano sempre a Messa e ora rifiutano persino di credere in Dio, mi prendono in giro, perché continuo a frequentare la Chiesa; si sentono superiori, quasi che la fede fosse un retaggio del passato da abbandonare come un ferro vecchio.

Non dobbiamo credere che tutto ciò che dicono e fanno i giovani sia veramente quello che provano nel cuore: spesso è l'ambiente che li condiziona; è la mancanza di amore o di speranza che li esaspera e comunque chi crede sa che Dio non è distante da nessuno e prima o poi fa breccia anche nei cuori più induriti. Mai disperare, dunque, della forza della fede e dell'amore e mai cessare di dare una buona testimonianza a chiunque ed in ogni ambiente di vita e di lavoro. Il bene che si semina, produrrà un frutto abbandonante, quando e come non lo sappiamo, ma è certo che ci sarà.

Il Vangelo di oggi afferma che il Verbo è la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Questo significa che in ogni uomo c'è la luce di Cristo, c'è la nostalgia di chiamare per nome le profonde esigenze di amore, di pace, di felicità che risuonano dentro il cuore, c'è Gesù Cristo per mezzo del quale ogni uomo è stato creato e redento! È questa certezza che ha sempre dato alla Chiesa la forza di evangelizzare, anche in ambienti e culture che sembravano refrattarie al Vangelo, ed è questo che ha reso i cristiani di ogni tempo coraggiosi nel proporre a tutti la Parola di Dio.

A noi, carissimi, è stato dato il dono di credere in Cristo e di vedere Dio presente nella vita; tocca a noi il compito di mostrarlo con le opere dell'amore e della pace. A madre Teresa che, piegata sul povero corpo morente di fame di un indù di Calcutta stava accompagnando con amore gli ultimi

istanti di vita dell'uomo, quel poveretto disse: «Io non so chi sia il tuo Dio, ma se esiste il tuo Dio ha certamente il tuo volto, le tue mani, il tuo cuore». Sì, il Natale ci faccia riconoscere il Dio con noi in ogni fratello sofferente e bisognoso; egli veda in noi, che con le nostre mani lo sorreggiamo, un cuore che ama ed un volto che sorride. Egli veda così che Dio gli è vicino, per donargli la consolazione e la forza del suo amore e della sua pace. Dio continua ad incarnarsi nel mondo attraverso coloro che, in suo nome e in nome della dignità e promozione di ogni persona, sanno sacrificarsi per amore, perdonare il male ricevuto, lottare per la giustizia e costruire ogni giorno ponti di pace nel loro ambiente di vita e di lavoro. Oggi il mondo ha bisogno di cristiani autentici, ricchi di fede e di carità, perché così si compirà la profezia del primo Natale, proclamata dagli angeli: «Gloria a Dio e pace in terra agli uomini che egli ama».

Noi ci scopriamo, forse, deboli e poveri di fronte a questo impegnativo compito, ma il Natale ci fa comprendere che sono proprio i deboli e i poveri, i pastori, ad annunciare a tutti che quel bambino Gesù è il Salvatore potente. Dio manifesta la sua potenza nella debolezza di coloro che credono e sperano in lui.

Buon Natale, dunque, cari fratelli e sorelle. Questo augurio del vostro vescovo, portatelo nelle vostre case, soprattutto ai piccoli e agli anziani, a quanti hanno perso di recente una persona cara e sentono con sofferenza la sua mancanza in questa festa, a quanti sono in situazioni di difficoltà familiari o di solitudine e di malattia.

A tante persone e famiglie che vivono con crescente preoccupazione la dura realtà della cassa integrazione o del licenziamento o sono davanti a prospettive difficili per questi prossimi mesi, giunga la nostra solidarietà e impegno per stare loro vicini e continuare a operare perché non si sentano mai abbandonati a se stessi, ma sorretti dall'impegno costante di quanti hanno responsabilità nel mondo del lavoro, della politica, dell'economia.

Vorrei che questo augurio raggiungesse anche tanti che sono negli ospedali, nelle case di accoglienza per anziani, ai tanti che anche in questo giorno speciale debbono lavorare per i vari servizi, per assicurare tranquillità e sicurezza, per rispondere alle chiamate di chi ha qualche necessità o problema.

Voi che potete mettervi a tavola insieme ai vostri cari, oggi giorno di Natale, tracciate un segno di croce sulla mensa e dite una semplice preghiera di ringraziamento al Signore. Così potremo celebrare il Natale insieme, nella comunione e nella fraternità della stessa fede e dello stesso amore di Cristo.